QUESTO NUMERO È A QUATTRO PAGINE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . » 550
Un trimestre . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29793
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma Telefono 61.372 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sottoscrizione per "l'Unità„ ha superato a Roma i 3 milioni! Più gli avversari della democrazia cercano di attizzare l'odio contro "l'Unità", più il popolo si stringe intorno al giornale dei lavoratori.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 240 | DOMENICA 13 OTTOBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

Chi sono i "sovversivi„?

In uno Stato democratico solidamente fondato e bene ordinato, categorie di cittadini considerati pregiudizialmente come sovversivi, cioè pericolosi allo Stato stesso e quindi da sorvegliare e tenere di continuo sotto la minaccia di un'azione repressiva, non ce ne dovrebbero essere. Ci dovrebbero essere unicamente, affidati alle cure della magistratura inquirente e quindi giudicante, dei cittadini che hanno in un modo o nell'altro violato la legge, e quindi devono essere puniti. L'Italia però non è mai stata uno Stato democratico bene ordinato, e una prova di più la si ha nel fatto che sempre sono esistite, tra di noi, categorie intiere di cittadini pregiudizialmente considerati dalle autorità di pubblica sicurezza e dai magistrati come «sovversivi», e trattati di conseguenza. Una volta i sovversivi erano coloro che si preoccupavano, in generale, delle condizioni di esistenza dei lavoratori e avrebbero voluto trovare il modo per migliorarle. Bastava occuparsi di mutualità o di cooperazione nel modo più innocente, nei primi decenni del Regno, per essere un sovversivo da controllare. Poi furono sovversivi, in modo specifico, i socialisti e i repubblicani. Poi sovversivi per antonomasia diventammo noi, i comunisti, e il fascismo per più di vent'anni fece tutti gli sforzi possibili per consolidare, esasperandola, questa opinione, curando di rappresentarci non soltanto come «sovversivi» nel senso stretto della parola, cioè fautori d'un ordine economico e politico diverso da quello esistente, ma come nemici veri e propri del genere umano, belve in figura di uomini, divoratori dei nostri simili, negatori e distruttori di ogni dignità e d'ogni fede, mentitori, barattieri e così via.

Su questa scia tracciata dal fascismo continuano a muoversi — per forza d'inerzia, evidentemente — i cosiddetti liberali, i cattolici politici del giornale dei gesuiti, e una parte dei democratici cristiani. Possiamo noi dolerci di questo? Non possiamo dolercene. Un articolo pieno d'improperi e di rabbia mal contenuta contro di noi, — come quello di ieri mattina del «Risorgimento cosiddetto liberale» — ci dà anzi soddisfazione piuttosto che fastidio, a parte la volgarità dello stile giornalistico, perchè ci ricorda che, in sostanza e malgrado i vent'anni del loro incontrastato dominio, noi siamo riusciti a sconfiggerla questa gente, e siamo forti e lo siamo ogni giorno di più, ed è inevitabile che la nostra forza e anche la serenità con la quale affrontiamo sempre nuove battaglie, faccia perdere la calma ai rottami di un passato condannato a sparire.

Lasciamo dunque che sui giornali ci dicano tutte le insolenze che vogliono. Le cose cambiano, però, quando non si tratta più di giornalisti e di giornali, ma di funzionari dello Stato nell'esercizio delle loro funzioni, e di parti intiere dell'apparato statale amministrativo, poliziesco e alle volte, purtroppo, anche giudicante. Che per i cosiddetti liberali e per i gesuiti noi e i lavoratori che ci seguono con fiducia e speranza, siamo dei fuori legge insultabili a piacere, è cosa probabilmente inevitabile e che ci può lasciare indifferenti. Ma che oggi, in pieno regime repubblicano e dopo più di due anni di nostra attività democratica costruttiva anche nell'ambito del governo, ci siano delle parti dell'apparato statale per cui noi siamo i sovversivi da controllare e da perseguitare, questa è cosa che non si può tollerare. E non si può tollerare soprattutto perchè la cosa non riguarda tanto un partito, ma sembra riguardare oramai intiere correnti politiche e intieri gruppi sociali.

Diciamo la cosa senza mezzi termini: da qualche mese a questa parte sembra che, soprattutto in certe regioni, intiere categorie di funzionari dello Stato abbiano ricevuto la parola d'ordine di considerare quei gruppi di lavoratori che più hanno dimostrato di saper combattere per la democrazia, contro il fascismo e per la difesa dei loro interessi, come dei sovversivi da sottoporre a un trattamento particolare di sorveglianza e di repressione. Quando poi un funzionario democratico ed onesto non si adegua a questa parola di ordine, ma collabora per il bene comune con tutte le forze democratiche e in prima linea con quelle che lo sono in modo più conseguente, sembra che proprio contro di lui debbano scatenarsi i fulmini del trasferimento e di altre misure amministrative.

Cosa grave; cosa gravissima, perchè si tratta di una stortura fondamentale, in virtù della quale certi funzionari dello Stato e certi corpi pubblici, nei cui compiti rientra prima di tutto la difesa della Repubblica e della democrazia, sembrano ridotti alla miseranda condizione di quei dannati dell'Alighieri che hanno la faccia rivolta all'indietro. Invece di rivolgere la loro vigilanza là dove esistono pericoli reali e seri, [illegible] «cond[illegible]te». [illegible] quel che [illegible] più o meno [illegible] to — [illegible] sostituirsi [illegible] la democrazia e per la quasi impos[illegible]

cioè di badare al fascismo che si riorganizza, ai reazionari che sabotano la ricostruzione e organizzano provocazioni talora sanguinose, questi funzionari sembrano essere costretti da non so quale violenza a guardare in un'altra direzione. I «nemici» contro cui vigilare sono, per loro, i democratici, cioè i lavoratori che lottano per la democrazia, cioè i partigiani che per la democrazia hanno saputo versare il loro sangue, cioè i comunisti, o i socialisti, o i repubblicani, che della democrazia sono il più valido e forse il solo veramente valido sostegno, oggi, nel nostro Paese.

Daremo gli esempi, e ne daremo molti, e molto significativi e che stupiranno. Stupirà soprattutto la dimostrazione, che forniremo nel modo più ampio, del legame che passa tra certi fatti di sangue dell'Emilia e questa posizione di determinati funzionari e corpi dello Stato. Ci accontentiamo, per ora, d'aver posto il problema nel modo più generale. Se è vero che siamo in Repubblica e in democrazia, e se è anche vero che democrazia e Repubblica, non essendo ancora a fondo consolidate ed essendo minacciate da molti nemici hanno bisogno di essere difese con una speciale vigilanza e con una attività anche di repressione, altrettanto e anche più vero è che questa vigilanza e questa attività devono essere rivolte in quella direzione in cui veramente i nemici della democrazia e della Repubblica possono essere scoperti perchè realmente si celano, e non nella direzione che è precisamente l'opposta. Altrimenti avverrà, amico De Gasperi, che invece di rafforzarlo, lo mineremo con le nostre mani stesse, questo regime di libertà che non potrà trovare mai altri difensori sinceri se non in coloro che l'hanno voluto e conquistato con la loro lotta. E avremo fatto, in ultima analisi, il giuoco dei nostri nemici.

PALMIRO TOGLIATTI

L'ESTREMO SALUTO ALLE VITTIME DELLA PROVOCAZIONE DEL VIMINALE

Il grande cuore di Roma *intorno alle bare dei lavoratori caduti*

Marea di popolo e bandiere abbrunate alle solenni esequie

Ieri alle 15,30, davanti all'obitorio, una gran folla aspettava in silenzio. Rappresentanti di tutti i lavoratori romani erano spontaneamente convenuti per rendere l'ultimo omaggio alle vittime dei luttuosi fatti di mercoledì scorso, vittime della provocazione fascista imbastita sul minaccioso spettro della fame, che la manovra degli speculatori romani aveva fatto balenare chiaramente davanti a loro.

Presto tutta la strada davanti all'obitorio si riempie di popolo.

Alle 16.45 un mormorio si leva. Stanno uscendo dal cancello, portate a spalla dai loro compagni di lavoro, le salme dei tre operai caduti: Grossetti, Scurti e Costantini.

Il corteo si forma immediatamente. Tutti si vorrebbero stringere intorno alle tre bare, ma un servizio d'ordine pronto ed attento, costituitosi volontariamente e composto esclusivamente di lavoratori, fa intorno ad esse una mobile cintura.

Avanti a tutti una fila di rappresentanze operaie, con un grande cartello bianco della S.T.A. Vicino, da una parte il tricolore repubblicano, dall'altra lo stendardo rosso del Sindacato edili e quello della Federazione Comunista Romana.

Ventimila persone seguono le bare

Dietro, la banda dei tranvieri e poi, in doppia fila, le rappresentanze ufficiali: il Sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Restagno, la C.G.I.L., la Camera del Lavoro, tutti i sindacati di categoria, i partiti democratici.

Immediatamente dopo le tre bare, precedute da due file di frati e da una croce. Infine, intorno alle famiglie delle vittime, una marea di popolo.

La banda dei tranvieri scandisce il passo della folla. Non c'è altro rumore che questo passo lento e sicuro, di ventimila persone commosse come se seguissero il funerale del proprio fratello.

Dal solitario quartiere dell'Università, improvvisamente il corteo sbocca nel cuore del quartiere più popolare di Roma, S. Lorenzo. Dai marciapiedi affollati, dalle porte delle botteghe, dalle finestre delle case che portano ancora i segni dei bombardamenti, il popolo assiste in silenzio al passaggio del corteo.

L'ultimo abbraccio del popolo

Da una finestra una donna in lagrime si fa il segno della croce ed un uomo saluta, col pugno chiuso.

Il corteo s'ingrossa sempre più e si riversa finalmente nel grande piazzale del Verano.

D'improvviso le ali della colonna si spostano. Chi sta al centro può vedere quasi un volo di bandiere dall'uno e dall'altro lato, che si stringono attorno alle tre bare. E' l'ultimo abbraccio alle vittime. Il servizio d'ordine regge a stento. Soltanto un piccolo vuoto resta vicino ai feretri. Intorno, da ogni parte, i lavoratori romani.

Da un camioncino alcuni oratori commemorano i caduti. Parla il Segretario della C.G.I.L. Lizzadri, il segretario della Camera del Lavoro, Buschi, ed il segretario del sindacato edili, Cianca. Lizzadri comunica che lunedì sei milioni di lavoratori ricorderanno le vittime in tutta Italia.

Poi le tre salme entrano nel Verano, salutate dal pensiero commosso di ventimila persone.

Le segue un gruppo di bandiere e di fiori, prima fra tutte la corona de «l'Unità».

Torre Annunziata ringrazia "l'Unità„

Il Commissariato Prefettizio di Torre Annunziata ha inviato all'Amministrazione de «l'Unità» la seguente lettera:

«A nome dei colpiti dall'immane disastro che funestò questa città il 21 gennaio c. a., ringrazio vivamente sia V. S. che codesta Società per la nobile iniziativa avuta nell'indire una raccolta di oblazioni e che ha avuto un notevole successo per la cospicua somma di L. 206.062 realizzatasi.

La prego di rivolgere su codesto giornale un particolare ringraziamento ai lavoratori che hanno, in gran parte, concorso con la loro sottoscrizione a tale realizzazione. Essi, invero, han dato un particolare significato alla iniziativa, porgendo la tangibile prova del loro affratellamento nella sventura con i lavoratori di Torre Annunziata, che costituiscono la quasi totalità dei sinistrati».

IL MUNICIPIO AL POPOLO

Oggi votano Assisi e Pontassieve

Altri 232 Comuni alle urne

Con le votazioni di oggi, il ciclo elettorale amministrativo si estende ad altri 232 Comuni. Altre migliaia e migliaia di italiani si danno un'amministrazione democratica. Il maggior numero di votazioni avverrà nel meridione (98 Comuni); nel Nord votano 84 Comuni, e 50 nell'Italia Centrale.

Le provincie più consultate sono Como (30 Comuni), Udine (22) e Imperia (19). Si tratta di tre provincie in cui è marcato l'equilibrio politico tra le sinistre e la Democrazia Cristiana, mentre le destre sono praticamente inesistenti. Nell'udinese, in particolare, le votazioni del 6 ottobre hanno registrato un notevole spostamento a sinistra rispetto ai dati del 2 giugno.

Nelle provincie dell'Italia centrale, non è difficile prevedere una complessiva affermazione del nostro Partito e dei suoi alleati. In particolare nelle provincie di Pesaro, Firenze, Siena, Perugia e Terni, le masse sono orientate in senso nettamente progressivo. Assisi, coi suoi 22 mila abitanti, nonchè i grandi centri della campagna di Firenze: Pontassieve, Reggello, Figline, sono oggi alle urne.

Dei comuni del Lazio, il più grande è Ceccano, in provincia di Frosinone, dove domenica scorso si è registrata la grande vittoria popolare di Cassino.

Nel Sud, molti comuni sono consultati nel messinese e nel palermitano, altre zone in cui domenica scorsa non sono mancati i successi dei partiti popolari.

In Campania, oltre al centro di Teano (Caserta), attendiamo con vivo interesse i risultati del salernitano: si tratta di 18 Comuni, di cui sei superiori ai 10 mila abitanti. E tra gli altri c'è la città di Nocera Inferiore (quasi 30 mila abitanti) che è il centro maggiore che vota oggi. Anche qui domenica scorsa si sono registrati dei successi, che non tutti, neanche i più ottimisti tra noi, si attendevano.

Diamo intanto i risultati complessivi di domenica 6 ottobre, risultati che sono ormai quasi definitivi e che si commentano da sè.

Su 256 comuni: 133 alle sinistre, 68 alla Democrazia Cristiana (e alleati d'ogni ge[illegible] di U.Q.), 55 agli altri ([illegible] indipendenti, gruppi vari).

Martedì 15 Ottobre alle ore 8 antimeridiane nella Sede di Via delle Botteghe Oscure 13, sono convocati i deputati D'Onofrio, Moscatelli, Nobile, Pucci, Alberganti, Bei, [illegible], Massini, Amendola, [illegible], Lombardi, Pesenti, [illegible] Anelito, Longo, [illegible], Ruggeri, membri della Commissione Legislativa.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI PER LA DIFESA DELLA REPUBBLICA

Destituzione del prefetto e del questore di Palermo

Le gravi responsabilità dei due funzionari nelle manifestazioni antirepubblicane organizzate da qualunquisti e monarchici in occasione della visita del Capo dello Stato alla città siciliana

L'Inno di Mameli inno della Repubblica

Il Consiglio dei Ministri riunito ieri mattina al Viminale, ha esaminato i problemi siciliani, in relazione alla nomina del nuovo Alto Commissario e alla necessaria difesa nell'Isola delle istituzioni repubblicane.

All'inizio della seduta il compagno Nenni ha proposto che alla carica di Alto Commissario venga designato un elemento politico che dia garanzie di fedeltà alla Repubblica. I Ministri democristiani, mostrandosi favorevoli alla proposta, hanno affermato non desiderare la nomina di un loro aderente a tale carica. Al termine della discussione non era stato ancora raggiunto l'accordo sul nome del nuovo Alto Commissario. Si ritiene però che tale incarico verrà affidato al repubblicano avv. Giovanni Selvaggi, mentre a ricoprire la carica di vice-commissario dovrebbe essere chiamato il Prefetto Dr. D'Antoni. Dopo breve esame della situazione interna con particolare riguardo ai problemi del lavoro, della disoccupazione e degli approvvigionamenti, i Ministri Facchinetti e Macrelli hanno denunciato gli avvenimenti dell'8 ottobre a Palermo.

I fatti di Palermo

In tale data infatti il capo dello Stato, che era in visita a Palermo per inaugurare la Fiera Mediterranea e per presenziare ad una seduta del Congresso dei giornalisti, fu oggetto di provocatorie manifestazioni di ostilità, organizzate da elementi antirepubblicani.

Inspiegabilmente, nei giorni precedenti la visita del Capo dello Stato, non era stato distribuito il pane in molte zone di Palermo e voci allarmistiche in proposito erano state diffuse. La sera prima dell'arrivo di De Nicola vari maffiosi erano stati appositamente reclutati per la manifestazione antirepubblicana da monarchici, qualunquisti e separatisti, che, se a Roma litigano, in Sicilia lavorano fraternamente uniti per sabotare lo Stato democratico.

In un comizio qualunquista inoltre, tenuto pochi giorni prima della visita dell'on. De Nicola, dai deputati Bencivenga e Patricolo, era stata fatta opera di sobillazione contro la Repubblica e contro l'onorevole De Nicola stesso, accusato di «aver sottratto la Presidenza della Repubblica» al siciliano on. Orlando. Patricolo aveva poi provveduto ad insultare volgarmente i dirigenti dello Stato democratico da lui qualificati «il francese Nenni» «il russo Togliatti» e «l'austriaco De Gasperi».

Tutti sapevano a Palermo di questi preparativi, ma di essi non sembrava essersi [illegible] contro la polizia che assistette inattiva agli incidenti, che culminarono incredibilmente nell'esposizione di alcune bandiere monarchiche anche su edifici pubblici della città, e nella gazzarra dei maffiosi radunati in P. Massimo. In serata i carabinieri provvedevano invece ad ostacolare una manifestazione repubblicana degli operai palermitani.

Nel denunciare questi avvenimenti i ministri Facchinetti e Macrelli hanno sostenuto, facendo propria la tesi già affermata dal compagno Scoccimarro, la necessità di difendere, in Sicilia, come in tutta Italia, lo Stato repubblicano rinnovando, se è necessario, gli organi amministrativi.

Alle proposte dei Ministri repubblicani si sono associati il Ministro Nenni e i nostri compagni al Governo. In conseguenza è stata decisa la destituzione dell'attuale questore di Palermo. Il Prefetto della Città, Battiati, già sostituito dal suo incarico dal nuovo prefetto dott. Villoresi, è stato destituito e collocato a riposo date le gravi responsabilità risultate a suo carico.

E' stata pure disposta una inchiesta per accertare le responsabilità del Comando di Piazza dei Carabinieri e della forze di P. S.

Successivamente il Presidente del Consiglio, a conclusione della discussione sugli incidenti di mercoledì, ha fatto rilevare che il provvedimento relativo al trasferimento del Questore di Roma non deve apparire come inesatta valutazione dell'opera degli agenti della forza pubblica i quali hanno fatto il proprio dovere con personale sacrificio.

L'inno nazionale

Il Consiglio ha poi stabilito, su proposta del Ministro della Guerra, che il giuramento delle forze armate alla Repubblica e al suo Capo si effettui il 4 novembre p.v. e che, provvisoriamente, si adotti come inno nazionale l'«Inno di Mameli». Lo stesso Ministro è stato autorizzato dal Consiglio a presentare un progetto di legge per la riforma della giustizia militare.

Sono state quindi approvate alcune modifiche alla legge provinciale e comunale, con le quali, nell'intento di perseguire un sempre maggiore adeguamento degli Enti locali ai principii dell'autarchia e del decentramento, viene disposta una semplificazione nel vigente sistema dei controlli sulle deliberazioni dei comuni e delle provincie. Inoltre si dispone l'abrogazione della legge 10 giugno 1937 n. 1402, che istituì un particolare sistema di controllo sulle amministrazioni dei comuni capoluoghi di provincia.

Precisazioni sull'accordo tra C.G.I.L. e Confindustria

Trattative in corso per i minatori

La C.G.I.L. e la Confindustria, in relazione alle notizie comparse nella stampa sull'accordo di massima raggiunto venerdì, avvertono che le due delegazioni s'incontreranno lunedì 14 per la redazione del testo definitivo di tale accordo.

Allo scopo quindi di evitare erronee interpretazioni ed applicazioni frettolose della formulazione provvisoria dell'accordo di massima, si invitano le categorie interessate ad attendere le conclusioni dell'accordo definitivo.

Si ritiene fin d'ora opportuno chiarire che le notizie relative alle nuove paghe basi, non escludono quanto già concordato tra le due Confederazioni in merito alla nuova sistemazione dell'indennità di contingenza. Si precisa altresì che la concessione della gratifica natalizia comprensiva dell'indennità di contingenza riguarda le categorie operaie, mentre quella della tredicesima mensilità si riferisce alle categorie impiegatizie.

Nessuna riduzione del carovita agli statali

In relazione ad una notizia pubblicata stamane da un giornale circa la riduzione del carovita agli statali, l'«Ansa» informa che l'Istituto centrale di statistica non ha ancora fornito al Ministero del Tesoro alcuna notizia in merito all'andamento dell'indice del costo dell'alimentazione ai fini dell'applicazione della scala mobile a favore dei dipendenti statali.

GLI STATI UNITI ALL'ITALIA

50 milioni di dollari per le spese di occupazione

Ne rimangono però da pagare ancora 1150 E l'Inghilterra non ha ancora cominciato

Gli Stati Uniti hanno deciso di versare al Governo italiano cinquanta milioni di dollari a titolo di acconto per rimborso delle somme in lire fornite dal Governo italiano all'esercito degli Stati Uniti per l'acquisto di rifornimenti in Italia.

Tale decisione è stata comunicata in una lettera di Byrnes diretta a De Gasperi.

In tale lettera, Byrnes dichiara, a nome del governo americano, che l'Italia ha diritto a tale rimborso per la sua condizione di cobelligerante.

L'acconto odierno di rimborso fa seguito al parziale accreditamento in dollari delle am-lire emesse per il soldo delle truppe americane concesso a suo tempo.

Ricordiamo a questo proposito che le spese di occupazione sostenute dall'Italia fino al mese di giugno ammontavano, come rivelò a suo tempo «l'Unità», a 1200 miliardi di lire circa.

Tale rimborso quindi è ancora ben lungi dal coprire le reali spese sopportate dal nostro paese a causa della cobelligeranza.

Comunque vogliamo sperare che questo di oggi sia l'inizio di altri provvedimenti consimili, ma più consistenti.

La Gran Bretagna, dal canto suo, non ci ha ancora mostrato di voler cominciare.

LA NUOVA COSTITUZIONE DELLA IV REPUBBLICA

Il popolo francese sceglierà oggi tra la democrazia e il "potere personale„

La reazione, che ha puntato tutte le sue carte sul regime provvisorio, e De Gaulle voteranno contro la Costituzione: il popolo, sotto la guida dei partiti democratici, voterà per la Costituzione

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 12. — *Domani il popolo francese è chiamato a pronunciarsi sul testo costituzionale elaborato dai tre grandi partiti di massa: il Partito comunista, l'MRP e il Partito socialista. Si può essere certi che la grande maggioranza del popolo francese darà il suo «si» alla nuova costituzione traendo così il regime repubblicano dal provvisorio e ponendo le basi di un periodo di stabilità politica.*

L'elaborazione della nuova costituzione è stata influenzata dal risultato negativo del primo referendum del 5 maggio, quando una maggioranza del 3% respinse il progetto costituzionale. I partiti di estrema destra nella loro propaganda per il «no» hanno fatto il possibile per divulgare l'opinione che il secondo progetto costituzionale sia sostanzialmente identico a quello respinto dal referendum popolare.

Compromessi e concessioni

In verità vi sono delle differenze sensibili fra la costituzione che la Francia vota oggi e quella respinta dal referendum del 5 maggio. Il nuovo testo costituisce indiscutibilmente un regresso rispetto a quello precedente, respinto sia pur a debole maggioranza. Ma la maggioranza è sempre la maggioranza, e ogni repubblicano conseguente deve sempre sottomettersi alla sua volontà. Questo è stato anche detto dal leader parlamentare comunista Duclos ai partiti di estrema destra ed ai gaullisti, oppositori della costituzione.

Già il giorno successivo al primo referendum il Partito comunista si dichiarò pronto a discutere coi patrocinatori del «no» e con l'MRP al fine di elaborare una nuova costituzione suscettibile di raccogliere il consenso della grande maggioranza dei repubblicani francesi. Ma se il Partito comunista era disposto a fare un certo numero di concessioni, proclamava nello stesso tempo la sua assoluta intransigenza sui seguenti punti: 1) mantenimento nella nuova costituzione dei diritti economici e sociali dei lavoratori; 2) affermazione del principio della laicità; 3) sovranità piena ed intangibile dell'Assemblea eletta col suffragio universale. Su questi tre punti il Partito comunista ha ottenuto piena soddisfazione.

Ma anche le concessioni sono numerose. Il testo sottoposto oggi alla approvazione dei francesi è il risultato di un compromesso. Compromesso realizzato non soltanto con l'inserzione di determinati principii, ma anche col silenzio della costituzione su determinati punti

Il tripartismo e l'opposizione

I «si» in compenso sono però [illegible] ti a limitare il ricorso al referendum che avrebbe potuto facilmente divenire una specie di plebiscito, lo strumento demagogico prediletto dai dittatori. Gli interventi a ripetizione di De Gaulle contro la costituzione, i suoi appelli alla nazione perchè respinga una seconda volta la costituzione e prolunghi ancora il regime provvisorio tanto favorevole ai colpi di mano ed a una politica estera contraria ai veri interessi del popolo francese non tendono forse a conferire al referendum odierno un significato plebiscitario? Respingendo la costituzione, oggi in Francia si vota per il bonapartismo, per il «governo forte», vale a dire antidemocratico, e per il «blocco occidentale», vale a dire per una politica di guerra.

Ciò che caratterizza inoltre la nuova costituzione francese è che essa non regola tutti i problemi costituzionali, la costituzione tace su molti punti e diversi problemi dovranno ancora essere risolti. La nuova costituzione non è la costituzione nè dell'MRP, nè del PS e neppure del PC, è la costituzione dei tre partiti di massa, la costituzione delle forze della resistenza e della Repubblica francese. Ognuno ritrova nella costituzione un po' di quel che ha difeso, un po' di quello che ha combattuto e molto di quello che non è stato messo in discussione da nessuno; per questo gli elettori dei tre grandi partiti di massa daranno la loro approvazione alla costituzione. Le altre formazioni politiche, tutte a destra dell'MRP non l'approveranno, essi sono fuori e perciò contro il tripartismo.

Il tripartismo non è il risultato di un calcolo politico, ma l'espressione dell'attuale equilibrio delle forze politiche francesi.

La nuova costituzione francese non è di tipo presidenziale. Mai le forze francesi di sinistra dopo le tragiche esperienze bonapartiste avrebbero consentito a rafforzare i poteri del futuro presidente della IV Repubblica, che sarà probabilmente De Gaulle. Non è escluso infatti che domani le forze reazionarie tentino di far scivolare la Francia, a poco a poco, sulla china del potere presidenziale. Anche quando la costituzione sarà votata e approvata dalla maggioranza della popolazione non per questo la battaglia costituzionale sarà terminata, le forze di destra inizieranno la lotta revisionista per riportare indietro l'opera costituzionale compiuta.

LUIGI CAVALLO

Il dittatore fascista Sala[illegible] gabinetto di lavoro

Crisi in Portogallo

LONDRA, 12 — La situazione portoghese, dopo il tentativo di insurrezione militare effettuato due giorni fa da una piccola guarnigione di Coimbra, sembra essersi normalizzata. Tuttavia la *Reuter* segnala alcune notizie secondo le quali altre guarnigioni sarebbero ancora in rivolta e ad Oporto si sarebbero verificati degli scontri armati.

Un portavoce governativo ha affermato che il tentativo insurrezionale era assolutamente «comico», ma in taluni ambienti di Lisbona, informa la *Reuter*, si ritiene che le difficoltà che il governo dovrà fronteggiare non sono affatto superate.

Per quanto riguarda la natura del movimento insurrezionale, gli elementi che sono stati portati a conoscenza dell'opinione pubblica non sono sufficienti per individuare la reale consistenza politica del movimento stesso. Una informazione diramata dall'U.P. annuncia che uno dei capi del movimento sarebbe un certo tenente Chaves, appartenente al partito democratico, che è all'opposizione. Ma che secondo altre informazioni provenienti da fonti diverse il movimento insurrezionale sarebbe la prova di una profonda crisi esistente in Portogallo, il cui popolo è oppresso dalla dittatura fascista confessionale di Salazar.